

écoles

idee per l'educazione

DICEMBRE 2010

SCRIPTA VOLANT

Preistoria, storia e futuro prossimo • *Scripta volant* • Due o tre cose che so sul web • Spazio alle parole • La scuola dopo S. B. • La Finanziaria per noi • Musica e dintorni ai tempi di Gelmini • Educare nell'epoca delle passioni tristi • Come si diventa Silvio. La prevalenza dell'esteriorità • Contro un'esistenza a punti • Caro Mondo • Una sera, a cena • Una storia sull'insegnamento della Storia • Il precariato è illegittimo? Certamente è intollerabile • Autunno caldo in Francia • Vuoto • Sole o petrolio per produrre il cibo? • Gazometri • ABCD Europa. Alfabeti come mappe • Rileggere Camus • Buon compleanno Gianni! • Il sapere è un bene comune • Di che segni sei? I mattoni della scrittura • HUMUS • Poesia per punizione • **TEXT** Immaginazione morale e etica responsabile • Trend

Scripta volant

TEMA

NUMERO 79 DICEMBRE 2010

AGLI ABBONATI E ALLE ABBONATE

Dal 2011 *école* apre un nuovo Spazio telematico libero e gratuito.

La sottoscrizione degli abbonamenti è pertanto sospesa. Invitiamo quindi abbonati e abbonate a comunicarci l'adesione al nuovo progetto (infoecole@tin.it) e a convertire l'importo della residua parte di abbonamento in sottoscrizione all'Associazione Idee per l'educazione.

Chi non volesse aderire all'iniziativa potrà chiederci il rimborso di quanto versato per i numeri della rivista che non sarà possibile inviare, data la sospensione della pubblicazione su carta.

EDIT

- 3 Preistoria, storia e futuro prossimo • CELESTE GROSSI
- 5 Scripta volant
- 6 Due o tre cose che so sul web • PEPPINO ORTOLEVA
- 9 Spazio alle parole • GIANPAOLO ROSSO

PRE

- 11 La scuola dopo S. B. • PAOLO CHIAPPE
- 13 La Finanziaria per noi • SBILANCIAMOCI!

IDEE PER L'EDUCAZIONE

- 16 Musica e dintorni ai tempi di Gelmini • CLAUDIA GALLI
- 18 Educare nell'epoca delle passioni tristi • PAOLO BIANCHINI
- 21 Come si diventa Silvio. La prevalenza dell'esteriorità • RAFFAELE MANTEGAZZA
- 22 Contro un'esistenza a punti
- 25 NUOVI ARRIVI • Caro Mondo
- 26 NOTE IN CONDOTTA • Una sera, a cena • ANDREA BAGNI
- 27 FACCIAMO PACE • Una storia sull'insegnamento della Storia • CELESTE GROSSI
- 28 LE LEGGI • Il precariato è illegittimo? Certamente è intollerabile • CORRADO MAUCERI

MAPPAMONDO

- 29 L'ERBA DEL VICINO • Autunno caldo in Francia • PINO PATRONCINI
- 31 Vuoto • ADRIANA MASCOLI

DE RERUM NATURA

- 32 Sole o petrolio per produrre il cibo? • MARIO AGOSTINELLI
- 34 MENTE LOCALE • Gazometri • ROSALBA CONSERVA, LAURA SCARINO

MODI E MEDIA

- 36 ABCD Europa. Alfabeti come mappe • PATRIZIA BORTOLINI
- 38 RILETTURE • Rileggere Camus • CESARE PIANCIOLA
- 38 NAVIGO ERGO SUM • Buon compleanno Gianni! • EDOARDO CHIANURA
- 39 IL LIBRO • Il sapere è un bene comune • STEFANO VITALE
- 40 SCRIPT • Di che segni sei? I mattoni della scrittura • MARIA LETIZIA GROSSI
- 41 HUMUS
- 43 ANNI VERDI • Poesia per punizione • STEFANO VITALE

TEXT

- 44 Immaginazione morale e etica responsabile • STEVEN FESMIRE
- 48 TREND • LORENZO SANCHEZ

Redazione
via Magenta 13,
22100 Como
tel. 031.4491529
coecole@tin.it
www.ecolenet.it

Direttrice responsabile
Celeste Grossi

Vicedirettore
Andrea Bagni

Redattori
Bianca Dacomo
Annoni, Francesca
Capelli, Paolo Chiappe,
Maurizio Disoteco,
Marisa Notarnicola,
Cesare Pianciola, Andrea
Rosso, Gianpaolo Rosso,
Giovanni Spena, Filippo
Trasatti, Stefano Vitale

Collaboratori
Giovanna Alborghetti,
Monica Andreucci, Guido

Armellini, Antonella
Baldi, Marta Baiardi,
Antonia Barone, Gabriele
Barrera, Annita Benassi,
Giorgio Bini, William
Bonapace, Franco
Calvetti, Andrea Canevaro,
Minnie Cavallone, Edoardo
Chianura, Angelo
Chiattella, Rosalba
Conserva, Vita Cosentino,
Marina Di Bartolomeo,
Lella Di Marco, Mauro
Doglio, Lidia Gargiulo,

Maria Letizia Grossi,
Toni Gullusci, Monica
Lanfranco, Mariateresa
Lietti, Marco Lorenzini,
Franco Lorenzoni,
Francesca Manna,
Raffaele Mantegazza,
Corrado Mauceri, Cristina
Meirelles, Alberto Melis,
Luciana Mella, Bruno
Moretto, Giorgio Nebbia,
Filippo Nibbi, Enrico
Norelli, Laura Operti,
Carlo Ottino, Giuseppe

Panella, Pino Patroncini,
Vito Pileggi, Nevia
Plavsic, Gaspare Polizzi,
Rinaldo Rizzi, Marcello
Sala, Nanni Salio, Antonia
Sani, Laura Scarino,
Cosimo Scarinzi, Maria
Antonietta Selvaggio,
Angelo Semeraro,
Scipione Semeraro, Rezio
Sisini, Monica Specchia,
Marcello Vigli

Grafica e impaginazione
Natura e comunicazione
Como
(Andrea Rosso con Marco
Bracchi)

Stampa
Fotocomp snc
via Varesina 3, 22075
Lurate Caccivio (Como)
tel. 031 494454

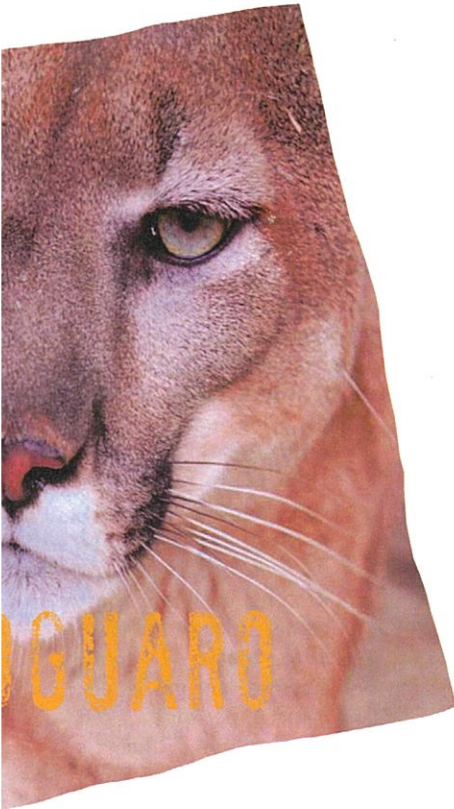
Proprietà della testata
Associazione Idee per
l'educazione. Sede legale:
via Anzani 9, 22100 Como

**Consiglio di
amministrazione**
Bianca Dacomo Annoni
(vice presidente),
Andrea Rosso, Gianpaolo
Rosso, Filippo Trasatti
(presidente), Stefano
Vitale

TEXT

Immaginazione morale e etica responsabile

STEVEN FESMIRE *



Come filosofo che insegna in un Corso di studi ambientali, nutro un rispetto profondo per i miei colleghi che lavorano nel settore della formazione in politiche ambientali. Tuttavia non è questo il mio forte: il mio lavoro s'indirizza verso lo sviluppo di un'appropriata psicologia della scelta e verso una riflessione sulle virtù che presiedono a una saggia deliberazione. Così quando i miei colleghi discutono di politiche appropriate per la risoluzione di un problema ambientale, la mia attenzione invariabilmente è attratta dal modo in cui affrontano la situazione. Che il problema sia locale (se un agricoltore del Vermont debba ridurre gli scarichi di nitrati, costruendo una zona di contenimento) o internazionale (se la Cina avrebbe dovuto costruire la Diga delle tre Gole sullo Yang Tze), osservo la loro accurata percezione della natura complessa dei problemi. Osservo anche la loro raffinata empatia, almeno quando sono al meglio, nei confronti di coloro che verranno influenzati da una scelta politica piuttosto che da un'altra. La loro capacità di ricercare in modo immaginativo soluzioni tecniche e comunitarie, la sensibilità estetica ai paesaggi naturali e culturali, il loro vigore intellettuale, la sensibilità per le tradizioni culturali, e la dissoluzione di ogni muro che possa separarli dagli altri.

In queste discussioni sulle politiche ambientali, essi percepiscono le condizioni reali alla luce di quanto è possibile e abitualmente osservano come i valori di una parte di un sistema sociale, politico, naturale, influiscono sui valori del sistema come totalità. Questo getta una luce sul significato vitale di un pensiero ecosistemico e sottolinea il ruolo dell'immaginazione in questo modo di pensare. Per dirla con le parole del romanziere Wallace Stegner, l'immaginazione è il nostro strumento per dar contorni definiti, alle linee e alle forme «tratte da quella nebbia delle conseguenze» che è il nostro futuro.

Anche Dewey in *Arte come esperienza*, osservava che «solo una visione immaginativa innescava le possibilità che sono intrecciate entro la tessitura del reale». Tutta la vita intellettuale attiva è immaginativa, nella misura in cui completa e approfondisce l'osservazione, permettendo un'intuizione chiara di ciò che è remoto, assente, oscuro.

L'immaginazione estende la percezione in profondità nell'ambiente in cui siamo inseriti. Essa, amplificata dalla scienza e dall'arte, produce comprensione ampliando l'esperienza oltre ciò che è viene appreso immediatamente. «Afferrare il significato di una cosa, un evento, o una situazione, è vederla nelle sue relazioni con le altre cose», osservò Dewey.

Nel suo lavoro sulla psicologia della deliberazione, egli osservò ancora che l'immaginazione empatica (mettersi al posto degli altri in modo da fermarsi a osservare con cura le loro aspirazioni, interessi, preoccupazioni come se fossero le nostre) si completa ed espande nella deliberazione pratica che richiede di percepire le possibilità di azione – in particolare attraverso la comunicazione – e «mette in atto come in una "prova teatrale" le conseguenze delle nostre azione sugli altri. L'immaginazione, l'empatia e la "prova teatrale" operano simultaneamente per risvegliarci dall'anestesia e spandere la nostra percezione delle relazioni naturali e sociali in modo che le lezioni del passato e le potenzialità non ancora realizzate vengano pienamente comprese e possano indurci all'azione».

Le politiche sono elaborate e sostenute dagli individui, e gli individui sono preda di un senso autocratico di certezza inequivocabile sulle loro conclusioni. Ciò può ostacolare il lavoro dell'immaginazione che deve precedere la messa alla prova sperimentale delle politiche, cioè il «vedere gli oggetti familiari in una nuova luce e perciò aprire nuove prospettive nell'esperienza». Una politica saggia viene promossa da individui per i quali le prospettive divergenti vanno considerate alleati e non avversari. C'è bisogno di pazienza, disciplina e cura per percepire esteticamente e rispondere artisticamente ai complessi problemi della vita comunitaria. Seguendo la strada democratica aperta dall'immaginazione, un politico saggio riesce a vedere e rispondere alla situazione, considerandola nella complessità delle sue relazioni. Il che è vero per ogni scelta saggia.

Per ciò che abbiamo detto, ci aspetteremmo di trovare nella tradizione mainstream della teoria etica occidentale delle risorse efficaci che aiutino a sviluppare l'immaginazione morale. Ci aspetteremmo di trovare un corpus di ricerche accurate su una capacità così essenziale per la fioritura e la costruzione di società sostenibili. Ci troviamo invece di fronte a esperti di etica addestrati a rimodellare in modo intelligente la civiltà, affascinati da una quasi autistica ricerca di regole e principi per un ordinamento universale. Non voglio dire che siano da rigettare le regole pratiche e i principi essenziali per una saggia deliberazione morale. Ciò che invece va rifiutata è la ricerca di un punto di partenza neutro e imparziale che ignora la ricchezza e la complessità dell'esperienza vissuta. Tali teorie si propongono di illuminare e invece cortocircuitano il lavoro immaginativo dell'empatia e della prova drammatica nascondendo arbitrariamente i fattori situazionali che dovrebbero essere percepiti e considerati. Il ruolo dell'immaginazione è ridotto a un lavoro di manovalanza per uno schema formale più elevato, come se fosse meglio essere internamente coerenti, che responsabili. [...]

L'immaginazione è una funzione ordinaria della corporeità umana, proprio come la costruzione di nidi è una funzione della corporeità degli uccelli. Le capacità grezze vengono più rapidamente canalizzate per vie culturali dagli umani che dagli uccelli, perciò ogni generazione deve scegliere quale tipo di immaginazione dovrebbe essere coltivata. Abbiamo oggi un bisogno disperato di coltivare l'immaginazione ecologica: la nostra capacità di percepire, alla luce delle possibilità, l'insieme delle relazioni che s'intrecciano in una qualsiasi questione.

Dobbiamo rendere più facile per le persone il vedere oltre le semplici relazioni tra consumatori e merci, se dobbiamo rispondere a una situazione economica in cui la ricchezza in espansione santifica l'innocenza dei consumatori, un'innocenza acquisita attraverso l'ignoranza dei rischi derivanti dai nostri comportamenti abituali.

Nelle culture industrializzate moderne, una teoria sull'educazione morale dev'essere in grado di far fronte a ciò che John McDermott chiama la nostra «anoressia spirituale».

In quanto esseri culturali, abbiamo fame di relazioni: siamo deprivati moralmente, intellettualmente e esteticamente. Nell'era della globalizzazione, ironicamente più che in ogni altra era precedente, dimentichiamo che il "mondo della vita" è un mosaico di relazioni sia naturali che sociali, percepite direttamente e in continuità. Come ha osservato l'ecologista Paul Shepard, «le relazioni tra le cose sono reali quanto le cose». «Esistono già infinite relazioni tra noi stessi, i nostri compagni e la natura» diceva Dewey. Dobbiamo solo curarle e corrispondere ad esse.

«Ci addoloriamo solo per ciò che conosciamo», ha scritto Aldo Leopold, parlando della biodiversità perduta, ma l'osservazione vale in generale. Quelli che lavorano duramente nella formazione ecologica preparatoria portano sulle spalle un fardello particolarmente pesante: il loro scopo è di espandere la percezione oltre «il fastidioso granello del sé» (George Eliot) intorno a cui orbita buona parte delle nostre preoccupazioni quotidiane. Le relazioni sociali e naturali, grazie a cui, di cui e per cui viviamo sfuggono alla nostra attenzione. In conseguenza di questo isolamento, la maggior parte delle persone è forse quietamente disperata, come lamentava Thoreau, ma c'è un seducente conforto in una sensibilità ovattata e nel vivere ad occhi semichiusi. George Eliot osserva a proposito dell'insensibilità estetica: «Non ci aspettiamo che le persone siano mosse in profondità da ciò che non è insolito. [...] Se avessimo una visione e un sentimento acuti di tutta la vita umana ordinaria, sarebbe come sentire l'erba crescere e battere il cuore dello scoiattolo, e moriremo per quel rimbombo che è l'altra faccia del silenzio. In realtà, il più rapido tra noi si aggira ben ovattato nella stupidità».

Non possiamo cor-rispondere a ciò che non percepiamo. Collocandoci entro un campo relazionale di vertiginosa complessità, le ecologie dilatano la percezione e ampliano il nostro senso di responsabilità. Se soffriamo solo per ciò che conosciamo, allora la visione ecologica ci toglie il velo mostrandoci gli intrecci che inevitabilmente ci legano l'un l'altro e ai sistemi biotici. Possiamo in buona fede tornare poi a gironzolare «ben ovattati nella stupidità?». [...]

Ovviamente le lezioni dell'ecologia non sono in primo luogo questione di sofferenza. Riconsiderare la nostra relazionalità, ci porta al cuore di un'educazione ai valori e al tempo stesso arricchisce le nostre vite esteticamente, intellettualmente e praticamente. Abbiamo bisogno di coltivare e potenziare l'immaginazione ecologica in modo che le relazioni che potrebbero dare significato alle nostre vite, lo facciano. Qualunque sia l'oggetto considerato, è solo l'intreccio delle sue correlazioni che lo costituisce. Per esempio, un interprete di Dewey scrive: «Il termine "coaguaro" significa semplicemente l'organizzazione integrata di complesse relazioni, attività e eventi che incorporano un intero campo transazionale.



TEXT

Educazione per l'anoressia spirituale (Educazione fast food)	Educazione per una vita sostenibile (Educazione slow food)
Senza radici (irrelevanza del luogo)	Radicata (basata sul luogo, bioregionale)
Conoscenza priva di contesto (meccanica, disconnessa)	Apprendimento contestuale (organico)
Discipline isolate (rotelle di una macchina)	Interdisciplinare/ integrativa
Omogeneizzazione per l'efficienza e l'uniformità (monocoltura)	Pluralistica in favore della diversità (policultura sostenibile)
Anestesia e oscuramento del senso delle relazioni	Raffinamento della sensibilità estetica e apertura alle relazioni costitutive
Pedagogia per la trasmissione di contenuti e l'immagazzinamento di dati	Insegnanti e studenti come co-ricercatori
Successo - capacità di far fuori gli altri	Successo - abilità nel percepire e rispondere alle relazioni complesse

Comprendere il coguaro è comprenderlo transazionalmente piuttosto che come una cosa singola che si mette in uno zoo».

Immaginativamente costruiamo "coguaro" o "lupo" come oggetti cognitivi a partire da un insieme di tratti indifferenziati che ineriscono a una rete inesauribile; poi nel nostro ridotto uso sostantivale, dimentichiamo ciò che abbiamo enfatizzato e ciò che abbiamo lasciato in secondo piano. L'analisi scientifica e filosofica devono invariabilmente semplificare gli oggetti complessi per rendere agevole l'investigazione, è questa la verità pragmatica del «riduzionismo». I problemi sorgono dopo, quando dimentichiamo ciò che abbiamo fatto e veniamo presi dalle nostre evidenze già costituite che trasmettiamo puntualmente come verità alle giovani menti, le quali hanno fame di connessioni e che invece nutriamo con pacchetti di dati. Questo è un fallimento morale. Una tale ignoranza va bene per un modo industriale meccanico di pensare, ma non per un modo di pensare organico-ecologico. Per dirla con Annie Dillard, «Tenere a mente, a portata della nostra intelligenza, il sostrato di terreno sotto gli alberi, è il minimo che possa fare». Gli organismi individuali, dice Arno Naess, sono «nodi in una rete biosferica di relazioni intrinseche».

Non abbiamo bisogno di seguire le forme più estreme dell'olismo che arrivano ad emarginare l'individualità. Quando le matrici relazionali vengono considerate "più reali" degli elementi che le compongono, ciò può portare a sottovalutare il contributo dell'azione individuale nelle situazioni in cui le persone sono coinvolte. [...]

Dewey sottolineava con forza un punto simile; le relazioni sociali, diceva, sono temporalmente antecedenti rispetto all'individuo, ma a differenza di alcuni filosofi ambientalisti olistici, non considerava ossessivamente il livello fenomenologico dell'intero come quello "corretto", né lo valutava come superiore al livello del concreto e del particolare (né viceversa). Vedere le persone come vortici effimeri entro il flusso dell'energia ci permette di vedere le relazioni che di solito trascuriamo. Ma non dobbiamo diventare agenti delle nostre Gestalt, occultando le nostre gioie e sofferenze di individui. [...]

I 6,6 miliardi di persone sulla Terra e gli altri miliardi che si aggiungeranno, determineranno gran parte della nostra vita terrestre. Decideremo in che misura condivideremo le risorse naturali decrescenti, o continueremo con mezzi militari a imporre una distribuzione sproporzionata dei benefici e degli oneri ambientali. Le teorie etiche ed educative rischiano l'irrelevanza nella misura in cui ignorano o sottovalutano la capacità vitale di percepire le relazioni che ineriscono alle situazioni naturali e sociali, ossia l'immaginazione. [...]

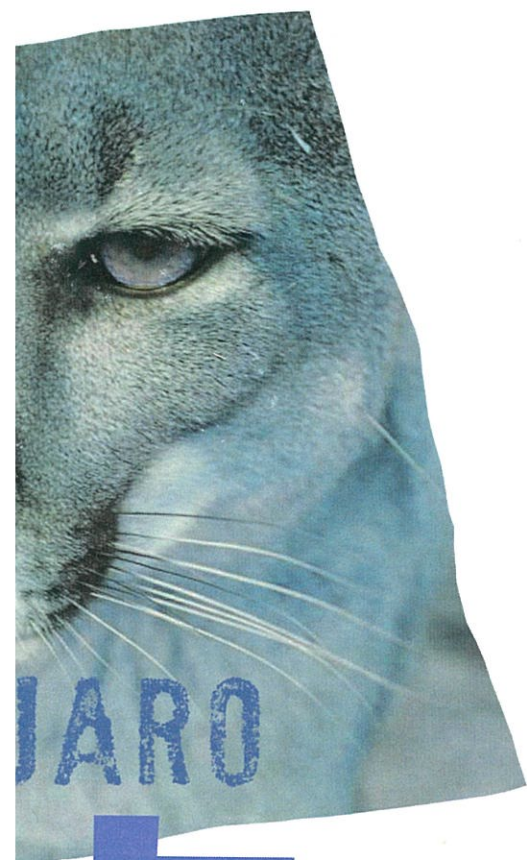
Da questo punto di partenza un esame generale della nostra cultura ha portato molti all'osservazione che la nostra civiltà è folle. Non è un'iperbole, se per follia intendiamo un assoluto fallimento nella comprensione e nella risposta a questioni di primaria importanza per la vita. L'occhio, come diceva Emerson, richiede un orizzonte.

L'affermazione che siamo folli è sostenibile anche se alcuni pensatori ambientalisti pendono troppo verso una sorta di peccato adamitico archetipico. Siamo decaduti, affermano, da una società di cacciatori raccoglitori in cui gli umani vivevano in una sorta di utopico e animistico "contatto e convivialità" con l'orizzonte sensitivo e sensibile. Poi l'agricoltura ci ha reso folli.

Antropologia da poltrona a parte, è sufficiente affermare che l'impulso degli abiti sociali prevalenti - dall'insegnamento ai test, alla cultura fast food, a una relazione con la natura a base di novocaina - va in direzione di una contrazione dell'orizzonte dell'esperienza quotidiana. Come osserva il mio collega Vermonter Bill McKibben, forse con un tono troppo negativo, «crediamo di vivere nell'era dell'informazione», mentre in un certo senso, da diversi punti di vista, viviamo anche in una profonda ignoranza, in cui la conoscenza vitale che come umani abbiamo sempre posseduto su chi siamo e dove viviamo, sembra fuori portata. Un oscurantismo, un'era "dell'informazione mancante".

In modo analogo E.O. Wilson si preoccupa del fatto che ci accontentiamo di un modo di vita anestetizzato analogo a quello di animali costretti a concentrarsi sul nutrimento.

«Il nucleo della vita materiale urbana e suburbana non è sufficiente per l'appagamento dell'uomo...». Certo, molte persone sembrano contente di vivere all'interno di un ecosistema sintetico, ma lo stesso avviene per gli animali anche nei grotteschi habitat in cui



TEXT

li alleviamo. Questo a mio modo di vedere è una perversione. Non è nella natura umana essere "bestiame all'ingrasso". Ciò che Gary Paul Nabham chiama «l'insipore mancanza di contesto della nostra catena alimentare industriale esemplifica la povertà della nostra immaginazione ecologica». Il giornalista Michael Pollan ha osservato recentemente nel suo Dilemma dell'onnivoro: «Il modo in cui mangiamo rappresenta il nostro più profondo impegno nei confronti del mondo naturale. Ciò che è forse più preoccupante e triste del nostro modo di mangiare industriale è il modo in cui oscura completamente tutte queste relazioni e connessioni. Andare dal pollo al *Chicken Mc Nugget* è lasciare questo mondo per un viaggio di oblio che difficilmente potrebbe essere più costoso non solo nei termini della sofferenza animale ma anche del nostro piacere».

L'impegno per l'immaginazione ecologica distingue un'educazione che contribuisce alla nostra anoressia spirituale da un'educazione per una vita sostenibile. Il movimento internazionale *Slow food* (in opposizione al *fast food*) può offrire un'irresistibile metafora per un'educazione morale che coltiva l'immaginazione ecologica.

Immaginare ecosistemi

La natura e il contenuto dell'immaginazione ecologica si possono precisare concretamente. L'immaginazione è fondata su strutture interpretative stabili, condivise, ereditabili, ossia "abiti" intellettuali, tra i quali le metafore sono tra quelli che ci portano più lontano: il nostro senso di chi siamo, di come comprendiamo le situazioni, di come ci relazioniamo agli altri e alla natura nonumana e quelli che consideriamo i possibili sviluppi delle nostre azioni e le mediazioni, tutte queste cose dipendono in modo significativo dalle metafore e dai modelli che apprendiamo e con cui viviamo. Cioè le nostre "prove drammatiche", le nostre sperimentazioni mentali sono guidate dalle metafore e le metafore producono conseguenze.

L'ecologia è diventata qualcosa di più della scienza delle relazioni tra gli organismi e l'ambiente. Il suo significato attuale va ben oltre quello che aveva in mente Ernst Haeckel quando coniò nel 1866 il termine "ecologia" o Arthur Tansley quando coniò nel 1935 quello di "ecosistema". I contorni e l'orizzonte dell'immaginazione ecologica possono essere caratterizzati per mezzo di metafore (vedi ad esempio quelle riportate nel box sottostante), metafore che sono nate soprattutto in risposta a dei punti ciechi del pensiero occidentale, ossia alla sua difficoltà a percepire e a cor-rispondere alle relazioni tra le cose. Il termine "ecologico" spesso è usato solo per evidenziare che le cose non sono intelligibili, se vengono prese isolatamente. La richiesta di un modo di pensare ecologico discende dalla crescente consapevolezza degli effetti sistemici imprevisti delle nostre azioni. L'opposto di un pensiero ecologico è un modello di pensiero meccanicistico e lineare in cui oggetti atomici sono pensati isolatamente. [...]

C'è una scarsa consapevolezza nella discussione pubblica, e persino tra gli specialisti, del fatto che le costruzioni metaforiche dell'immaginazione dominano il pensiero ecologico. Quando qualcuno ne è consapevole tende perlopiù a vederle come semplici illustrazioni di verità extralinguistiche che si possono afferrare senza metafore o immagini schematiche. Questo errore spiega perché le metafore non siano state ancora sufficientemente studiate.

Riuscire a vedere il modo in cui immaginiamo ecosistemi porta a una prassi intelligente, in quanto ci permette di fare passi avanti nel progetto critico di una filosofia che «ci spoglia dagli abiti consueti», facendoci analizzare criticamente gli abiti intellettuali per vedere, per dirla con Dewey, «di che cosa sono fatti e cosa produce in noi l'indossarli». Questi abiti informano i nostri comportamenti e perciò ignorarli comporta come conseguenza azioni e politiche a casaccio. Se non siamo noi a possedere le metafore in modo immaginativo, sono loro a possederci in modo meccanicistico.

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

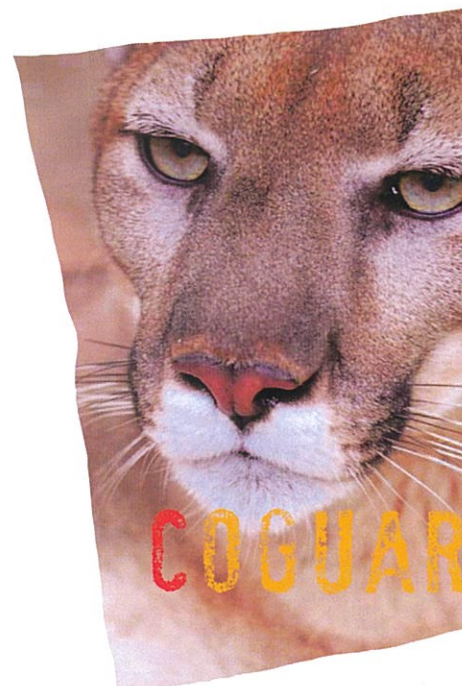
- Wallace Stegner, *Angle of Repose*, Doubleday 1971.
 John Dewey, *Arte come esperienza*, traduzione italiana, La Nuova Italia, Scandicci 1995.
 John Dewey, *Come pensiamo*, traduzione italiana, La Nuova Italia, Scandicci 1971.
 John Dewey, "Human Nature and Conduct", in *The Collected Works of John Dewey*, edizioni Jo Ann Boydston, 37 volumi, Southern Illinois University Press, Carbondale 1969-1991.
 George Eliot, *Middlemarch*, traduzione italiana Garzanti, Milano 1999.
 Thomas Alexander, *John Dewey's Theory of Art, Experience, and Nature: The Horizons of Feeling*, SUNY Press, Albany 1987.
 Arne Naess, "The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary", in *Inquiry*, n 16, 1973.
 Aldo Leopold, *A Sand County Almanach*, Ballantine Book Editions, New York 1970.
 Michael Pollan, *Il dilemma dell'onnivoro*, traduzione italiana.

* Testo e apparato di note sono stati tradotti e ridotti, con il permesso dell'autore, da Filippo Trasatti. L'articolo che presentiamo si basa su una conferenza tenuta da Steve Fesmire al New York Pragmatist Forum organizzato dalla Fordham University al Lincoln Center nel 2007 e ripresa successivamente per un incontro di Terra madre a Torino. Steve Fesmire è un filosofo pragmatista americano che insegna Filosofia e studi ambientali presso il Green Mountain College nel Vermont ed è stato Visiting Professor in diverse università, tra cui Siena. È autore di numerosi articoli e di due libri dedicati a John Dewey. Ha lavorato anche in Giappone per una ricerca interculturale sull'immaginazione ecologica.

ALCUNE METAFORE DELL'IMMAGINAZIONE ECOLOGICA

Ecosistema come: ragnatela, rete, tessuto, arazzo, comunità (biotica), sistema economico, contenitore, totalità, organismo o superorganismo biologico, macchina, casa, artefatto, modello del campo di relazioni, insieme di fili intrecciati.

Relazioni trofiche come: cicli o anelli, flusso energetico, catena alimentare, piramide, sinfonia.



EXE
FE
FE